

Peter Suber, *Open Access*. Cambridge, London: MIT Press (2012).

Peter Suber, direttore dell'Harvard Open Access Project, può essere annoverato, come ricordato anche dal sito del MIT, tra i più noti esperti a livello internazionale di Open Access. Il piccolo volume che ha realizzato costituisce la sintesi di un decennio di studi ed offre una presentazione, coincisa ma completa e ben articolata, delle caratteristiche e delle opportunità rappresentate dall'Open Access.

Va segnalato che, in perfetta coerenza con i temi trattati, il volume, oltre a poter essere acquistato nella tradizionale copia cartacea, può essere gratuitamente scaricato (<http://mitpress.mit.edu/books/open-access>) in vari formati (PDF, ePUB, ...) ed è inoltre arricchito da una serie di risorse disponibili online ([http://cyber.law.harvard.edu/hoap/Open_Access_\(the_book\)](http://cyber.law.harvard.edu/hoap/Open_Access_(the_book))) rappresentando un esempio che sarebbe indubbiamente interessante da imitare.

Articolato in dieci brevi capitoli, nel primo (What Is Open Access?), partendo dalla definizione di Open Access («La letteratura Open Access (OA) è digitale, online, gratuita, e libera dalla maggior parte delle restrizioni legate al copyright», p. 4), ciò che viene ad essere sottolineato, rivolgendosi in prima battuta soprattutto al contesto universitario, è che chi fa ricerca «scrive per l'impatto piuttosto che per soldi» (p. 2). In ambito accademico le spese legate alla ricerca, osserva Suber, sono già coperte: gli studiosi non vivono dei diritti d'autore e ciò che loro interessa è piuttosto la diffusione e il riconoscimento del loro lavoro.

Del resto, come evidenziato nel secondo capitolo (Motivation) proprio perché «l'editoria relativa alla ricerca scientifica è permeata dal supporto statale, da sovvenzioni pubbliche, dalla cultura del dono e da pratiche anticoncorrenziali» (p. 38) risulta un dato particolarmente problematico il costo crescente – che sta diventando difficilmente sostenibile anche da parte delle istituzioni più prestigiose e finanziariamente forti – degli abbonamenti alle riviste e delle pubblicazioni in generale. L'Open Access, in tal senso, può costituire una modalità per risolvere problemi e offrire nuove opportunità.

La dimensione digitale rafforza inoltre le modalità di pubblicazione e fruizione, che si presentano, come indicato nel terzo capitolo (Varieties), molteplici. La distinzione tra gold Open Access, rappresentato dalle riviste, e green Open Access, che fa invece riferimento ad archivi, non deve far dimenticare la varietà delle modalità di distribuzione: «siti web personali, blog, wiki, database, ebook, video, audio, webcast, webforum, feed RSS, reti tra pari» (p. 49).

Il tema delle politiche a supporto dell'Open Access, affrontato nel quarto capitolo (Policies), implica da parte di università e di enti finanziatori un percorso articolato e coinvolgente: le «politiche di successo sono attuate facendo leva sulle aspettative, sulla formazione, sugli incentivi e sull'assistenza, non sulla coercizione» (p. 87). Il tema di una cultura e di un movimento a sostegno dell'Open Access, che non può essere imposto dall'alto, rimane un tema centrale.

Non si tratta, inoltre, di considerare l'Open Access solo come un approccio confinato all'interno di alcune aree della ricerca scientifica. Nel quinto capitolo (Scope) si fa presente come l'Open Access riguardi anche le arti e l'ambito umanistico. Oltre ad oggetti in qualche modo tradizionali, come gli articoli di ricerca sottoposti a referaggio e le monografie accademiche, sono da prendere in considerazione «preprint non referati destinati ad essere articoli di ricerca, tesi e dissertazioni, dati di ricerca, dati del governo, codici sorgente, presentazioni in conferenze (testi, diapositive, audio, video), [...], manuali, romanzi, racconti, opere teatrali e poesie, giornali, documenti d'archivio e manoscritti, immagini (opere d'arte, fotografie, diagrammi, mappe), materiali per l'insegnamento e l'apprendimento (“open education resources” e “open courseware”»)» (pp. 98-99). Quest'ultimo riferimento alla dimensione didattica costituisce un significativo suggerimento che rinvia ai Massive Open Online Courses (MOOC) su cui il dibattito è in pieno svolgimento.

Oltre ad una serie di questioni sul rapporto copyright e Open Access (capitolo sesto: Copyright) e sulla dimensione economica (capitolo settimo: Economics) - che mostrano come siano da evitare forme di contrapposizione netta prendendo atto che, anche all'interno di un approccio Open Access, possono convivere modalità differenziate per gestire in termini economici una rivista – Suber affronta il problema delle possibili conseguenze negative di una affermazione dell'Open Access (capitolo ottavo: Casualties). Di fronte alle comprensibili perplessità degli editori, che hanno mostrato e continuano a fare resistenza, Suber, tra le altre argomentazioni, porta l'esempio di uno dei campi dove da più tempo e in modo più ampio l'approccio Open Access si è affermato, quello della fisica: «La fisica ha i più alti livelli e la più lunga storia di green OA. Ad oggi l'evidenza fornita dalla fisica è che alti livelli di green OA non causano la chiusura di riviste. Al contrario, il rapporto tra [...] il repository OA per la fisica [...] e le riviste di fisica con accesso a pagamento è più simbiotico che antagonista» (pp. 150-151).

Nel delineare le prospettive dell'Open Access (capitolo nono: Future), Suber fa leva anche su un ricambio generazionale che renderà, anzi sta già rendendo, diffusi ed abituali una serie di atteggiamenti: «Gli studiosi che sono cresciuti con internet stanno costantemente rimpiazzando quelli che sono cresciuti senza. Gli studiosi che si aspettano di mettere tutto quello che scrivono online, che si aspettano di trovare tutto ciò di cui hanno bisogno online, e che si aspettano contenuti aperti che possono leggere, fare oggetto di ricerca, linkare, copiare, tagliare/incollare, scansionare, stampare e ridistribuire, stanno rimpiazzando quelli che non si aspetterebbero mai tali vantaggi e non sono ad essi abituati [...]. Gli studiosi che si aspettano di trovare la migliore letteratura online, mischiata in modo innocuo con materiale di scarsa qualità, stanno inesorabilmente rimpiazzando gli studiosi che [...] ancora associano tutto ciò che è online con materiale di scarsa qualità» (pp. 164).

E, per completare, il decimo e ultimo capitolo (Self-Help) fornisce alcune prime indicazioni operative.

Filippo Bruni

Università del Molise, filippo.bruni@unimol.it